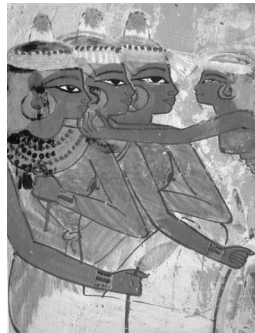


FENOMENOLOGIA DEL BELLO

Uscita dalla penna di Jacob e Wilhelm Grimm e ridotta nel primo cortometraggio di animazione di Walt Disney, nella freschezza inventiva della favola, *Biancaneve* è il personaggio archetipo della fanciulla bella e saggia; ma saranno proprio le sue qualità estetiche a renderla vulnerabile all'invidia della matrigna, che pur di ottenere il primato di *più bella del reame*, non esiterà ad attentare alla sua vita con una venefica quanto fatidica mela. Interverrà providenzialmente il classico principe azzurro e l'*happy end* è assicurato: la bellezza vincerà sulla malvagità.

Foriera di ben altri destini è la bellezza di Elena, figlia di Zeus e Leda o forse di Nemesis. Leda e Nemesis sono in realtà due volti di una stessa figura divina, connotata dalla primordionalità, e la nascita di Elena, considerata istante supremamente sacro, equivale all'epifania del primo essere femminile o, con termine goethiano, *dell'eterno femminile*. Promessa a Paride, figlio di Priamo re di Troia, dalla dea Afrodite, sottratta al marito Menelao, è modello di femminilità come causa di relazioni ostili. Il suo rapimento diviene l'antefatto della decennale guerra di Troia, dell'annientamento quindi di una civiltà ricca ed evoluta e della diaspora in terra italica dei pochi sopravvissuti.

E' certo però che la ricerca del bello nasce con l'uomo evolvendosi con lui nel corso dei secoli, riflettendo in maniera fedele ed emblematica ogni



Antiche egiziane

epoca e società. Diversi ritrovamenti di tombe attestano l'uso di monili, di vasi porta unguenti, di ampolle per profumi liquidi ed olii essenziali, segni inequivocabili dell'esistenza di canoni estetici già in epoca antichissima.

L'iconografia egizia ci documenta un trucco femminile assai marcato nel disegno degli occhi, ottenuto con pigmenti neri – il *kohl* o *kohl* –, tratteggiato da relativo stiletto e strettamente legato al profumo, opera della natura, primo chimico del mondo, ma anche opera dell'uomo. Profondamente mistici, gli Egizi comunicavano abitualmente con gli dei, presentando loro offerta di animali e di profumi. Dalle essenze e dalle resine bruciate in tutti i luoghi sacri esalava un profumo odoroso, presenza tangibile e spirituale che, innalzandosi al cielo, diveniva oggetto di purificazione e gloria degli dei. Il *Papiro di Kha* (Tuthmosi IV –XVIII dinastia) al Museo Egizio di Torino ci introduce nel regno della bellezza connessa ad un intento estetico di rappresentazione del visibile e dell'invisibile, del sacro e del profano: *possa io entrare/ nella tua dimora, Osiride,/con un aspetto/ il più bello possibile/ il più vicino possibile al tuo/ di suprema bellezza,/ e possa vedere come tu vedi/ e udire come tu odi.*

Gli insegnamenti religiosi e morali mettono a fuoco la *virtù* e la *divinità* della bellezza per definire come bellezza spirituale quella naturale. Il termine *kalo-kagathia*, associazione di *kalòs* –bello- e *agathòs* –buono – è esplicativo di un concetto fondamentale in Gorgia come in Platone: il bello è riflesso del bene. Platone nel *Fedro* attribuisce al bello il potere di suscitare l'amore e con esso il ricordo della perfezione originaria delle idee. Sarà Plotino (III sec. d. C.) a riprendere il concetto di bello come *rivelazione dell'Uno*, che attraversando la cultura cristiana finirà per informare con Ficino, G. Bruno, L.B. Alberti il Medio Rinascimento. La *Primavera* del Botticelli è una sinfonia melodica in cui si snoda, da destra verso sinistra, nelle eteree immagini di

Primavera, di Venere genitrice di Amore, delle Grazie, di Mercurio, messaggero degli dei, un processo di decantazione dell'amore terreno in amore soprannaturale.

La *querelle* sul bello è articolata e complessa. Nei primi anni dell'Ottocento per Novalis e Wackenroder

la bellezza, sia naturale sia artistica, è il linguaggio usato da Dio per parlare all'uomo, mentre tra Ottocento e Novecento essa perde la specifica connotazione estetica per rimandare ad un principio di verità. L'alternativa di molteplici soluzioni – Dostoevskij, D.H.Balthasar, H. G. Gadamer... - conferma la problematicità del bello e della sua ricerca.

Nel contesto moderno l'utilizzo della bellezza come mezzo per promuovere un'ideologia, un dogma o fini commerciali, è l'oggetto controverso di una guerra culturale, al cui interno il femminismo vede un'interpretazione diminutiva, cioè il mito del bello, piuttosto che virtuosa della bellezza. Oggi sono cinema, televisione, il mondo della moda a definire i modelli estetici. La bellezza è diventata più che una parte della vita di ogni donna e uomo; è piuttosto una vera industria, una cultura e in certi casi, un culto con i suoi lati negativi. La ricerca ossessiva della bellezza, della forma fisica, dell'eterna giovinezza patteggiata talvolta con il demonio, come nel Faust di Goethe, è pratica quotidiana con esiti spesso negativi sul piano fisico e psicologico, creando disagi derivanti da una cattiva convivenza con il proprio corpo. L'obiettivo minimo non è la *presentabilità sociale*, attraverso l'igiene personale e le cure estetiche. Il ricorso al bisturi ha la funzione perversa di inturgidire volumi di labbra, glutei, mammelle, che hanno un che di innaturale e robotico; si rialzano zigomi, si modellano occhi, si trapiantano capelli che non incanutiranno mai, in un ideale perfetto, privilegio di pochi e ideale irraggiungibile di troppi. Il risultato è un'omologazione delirante e, quel che più conta la mistificazione della propria identità con il privilegiare la logica dell'apparire a scapito di un personale ed esclusivo modo di essere.

Marisa Profeta De Giorgio

Non ho bisogno di denaro.
Ho bisogno di sentimenti,
di parole, di parole scelte sapientemente,
di fiori detti pensieri,
di rose dette presenze,
di sogni che abitino gli alberi,
di canzoni che facciano danzare le statue,
di stelle che mormorino all' orecchio degli amanti.
Ho bisogno di poesia,
questa magia che brucia la pesantezza delle parole,
che risveglia le emozioni e dà colori nuovi.

Alda Merini



Botticelli - La primavera